

Economia lavoro

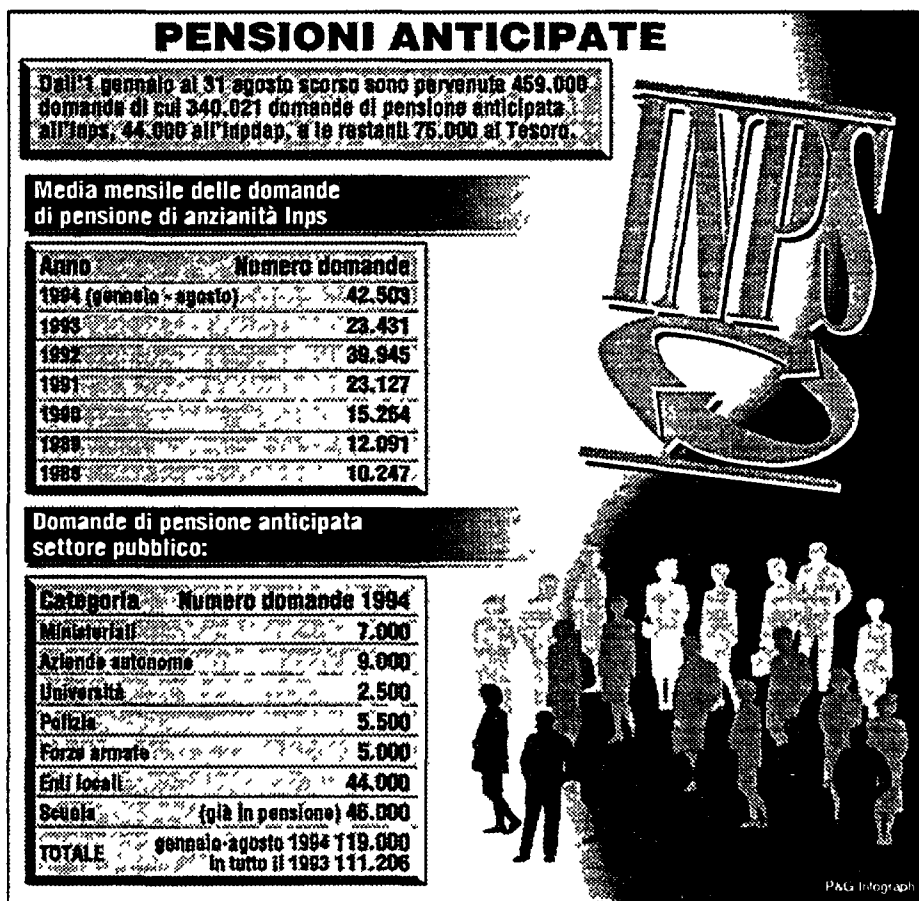
Continuano gli scioperi a Torino Ieri ferme Rivalta e Fiat Avio

TORINO. Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio, recita la saggezza popolare. Ed i lavoratori torinesi, anche se Berlusconi è stato costretto ad ingranare la retromarcia sulle pensioni, non rallentano la mobilitazione: non meno di ventimila metalmeccanici hanno incrociato le braccia ieri. Dopo lo straordinario sciopero fatto martedì da operai ed impiegati di Mirafiori, ieri è stata la volta della Fiat di Rivalta: due ore di fermata per turno, alle quali hanno partecipato il 95 per cento dei seimila operai. Poiché una pioggia torrenziale impediva manifestazioni esterne, i lavoratori hanno percorso con tre grandi cortei le officine di lastratura, verniciatura e montaggio, sia al mattino che al pomeriggio. Si è pure fermato tutto il complesso Fiat Iveco, col 90% di partecipazione alla Spa Stura ed il 96% alla Ricambi.

Altri scioperi sono stati fatti alla Fiat Motori Avio di corso Romania (90%), alla Fiat Teksid di Camagnola (oltre l'80%), alla Snos ed all'Iva. Oggi sarà la volta degli stabilimenti torinesi della Pirelli e dell'Oreal.

«Il successo di questi scioperi», osserva il segretario piemontese della Fiom, Giorgio Cremaschi, «è un preciso segnale che sulle pensioni non si scherza. La lotta ha maturato un primo risultato di metodo, costringendo il governo a discutere, ma i problemi di merito (in primo luogo la difesa dei 35 anni al 2%, che sono per noi il cardine di una riforma delle pensioni) non sono affatto risolti. Quindi la mobilitazione continua fino a risultati concreti, che vadano oltre le pur importanti buone maniere».

Stamane nel centro di Torino scendono in piazza i pensionati, che alle 9,30 davanti alla Prefettura iniziano un presidio promosso da Cgil, Cisl e Uil. Vogliono ricordare a tutti la vera condizione in cui vivono la maggior parte degli anziani, sgombrando il campo dalle speculazioni su circoscritti «privilegi»: in Piemonte ci sono un milione e 300.000 pensionati, che percepiscono in media 800.000 lire al mese, meno della media nazionale perché tra di loro vi sono moltissimi ex-lavoratori a basso reddito. Tra le numerose adesioni all'iniziativa, è particolarmente significativa quella dell'Anpi di Torino: «Siamo - hanno scritto i partigiani - con tutti coloro che democraticamente al battono per realizzare quei principi di giustizia sociale che sono posti a base della nostra Costituzione, difendendo le conquiste dei lavoratori italiani nel campo della previdenza e del lavoro». M.C.



Coop sul piede di guerra Pasquini accusa: «Ci vogliono liquidare»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Cooperative sul piede di guerra. Senza distinzione di colore il ministro delle Finanze Giulio Tremonti non ha ancora spiegato nei dettagli come farà ad incrementare gli introiti del bilancio pubblico ma intanto ha già compiuto il «miracolo» di coalizzare contro di sé tutte le centrali cooperative spesso separate su altri fronti. Stavolta denuncia il presidente di Confcooperative Luigi Manno «in discussione» l'esistenza stessa della cooperazione in Italia. Ed il suo «collega» il presidente della Lega Coop Giancarlo Pasquini è della stessa opinione: «Se tra le agevolazioni da tagliare Tremonti irrisolve anche il regime fiscale per le riserve indivisibili della cooperazione gli mobilitiamo contro sei milioni di cooperatori in piazza non sanno andarci soltanto i sindacati».



Giancarlo Pasquini Sincro

Pasquini, vi sentite svenduti dal sindacato sul tavolo delle pensioni?

No non è questo il problema. È che il governo accantona i tagli alle pensioni: si è trovato con un buco improvviso da coprire. E per farlo non trova di meglio che colpire le cooperative.

Ma tutti devono cooperare al risanamento.

E noi siamo disponibili a fare la nostra parte. Ad esempio si può discutere la tassazione sugli utili distribuiti ai soci o sui fondi accantonati dalle aziende. Ma mettere in discussione la riserva indivisibile significa voler uccidere la cooperazione.

Il ministro del Bilancio Pagliarini ieri vi ha accusati di avere il privilegio di non pagare le tasse.

Privilegio o comò? O non a quel che dice o mira ad altri scopi. La detassazione della riserva indivisibile è l'essenza stessa della cooperazione garantita dalla carta costituzionale. Invece di distribuire tutto il surplus ai soci, anno dopo anno la cooperativa accantona una parte degli utili, rafforza l'impresa, la fa crescere nel tempo. È un capitale sociale che si trasmette, incrementato, di generazione in generazione. I nuovi entrati nella cooperativa usufruiscono di un patrimonio costruito da altri. Ed a loro lo lasceranno quando se ne andranno. Esso non appartiene a nessuno, non è proprietà di un imprenditore o degli azionisti come nelle aziende private. Nemmeno i soci possono toccare al patrimonio sociale, neanche se la coop viene liquidata, esso finirà allo Stato. Ecco perché la riserva indivisibile non viene tassata, non è un privilegio, ma il riconoscimento di vincoli che le imprese private non hanno.

Ma perché ci tenete così tanto alla detassazione? Perché tassare la riserva significa anche eliminare il vincolo della indivisibilità, sono due misure intimamente connesse, sono la base della cooperazione in Italia. Una volta tassata la riserva non può che diventare divisibile a disposizione dei singoli soci. Ma eliminata l'indivisibilità della riserva, come resistere alla tentazione dei soci di suddividere il patrimonio delle cooperative? Se passa la misura minacciata da Tremonti in prospettiva non c'è che la liquidazione del movimento cooperativo. Qualcosa di simile è già successo con le Banche Popolari. Possono anche sopravvivere le aziende di credito, ma il loro significato sociale si è perso per strada. E poi chi costituirà più una nuova cooperativa in queste condizioni? Il governo promette nuovi posti di lavoro ma va a colpire proprio chi quei posti li crea a costi inferiori alla media, appena 46 milioni per nuovo occupato. Non dimentichiamo che il 3% degli utili delle coop della vanno ai fondi che creano nuova occupazione. La Lega ha creato proprio per questo Gestifond. Se tassano la riserva, è ovvio che anche questi vincoli non hanno più ragione di essere.

La cooperazione è fortemente presente nella grande distribuzione. Anche Fininvest ha parecchi interessi nel settore. Una crisi delle cooperative non può che far piacere a Berlusconi.

Ma rifiuto di pensare ad una simile ipotesi. Allora, nessuna congiura contro le coop?

Non lo credo. Certo che se Tremonti insiste con certe ipotesi, tutto il surplus ai soci, anno dopo anno la cooperativa accantona una parte degli utili, rafforza l'impresa, la fa crescere nel tempo. È un capitale sociale che si trasmette, incrementato, di generazione in generazione. I nuovi entrati nella cooperativa usufruiscono di un patrimonio costruito da altri. Ed a loro lo lasceranno quando se ne andranno. Esso non appartiene a nessuno, non è proprietà di un imprenditore o degli azionisti come nelle aziende private. Nemmeno i soci possono toccare al patrimonio sociale, neanche se la coop viene liquidata, esso finirà allo Stato. Ecco perché la riserva indivisibile non viene tassata, non è un privilegio, ma il riconoscimento di vincoli che le imprese private non hanno.

Pensioni, mezzo milione in fuga E per gli statali arriva il salario d'ingresso?

Il governo - dopo la tregua siglata con Cgil-Cisl-Uil - affannosamente cerca di far quadrare i conti della manovra economica '95 da 45.000 miliardi. Ma sulla finanza pubblica incombe una valanga di richieste di pensionamento anticipato, causata dalle mille voci ministeriali sui tagli 459.000 tra dipendenti pubblici e privati al 31 agosto cercano di evitare la scure di Dini. Mastella si raccomanda «Non andatevene, i diritti acquisiti non si toccano».

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG

ROMA. Al 31 agosto erano 459.000 le richieste della pensione anticipata, quella che spetta in anticipo sull'età della quiescenza secondo i calcoli dell'Inps inviati al ministero del Lavoro, sui tabulati dello stesso Inps per i lavoratori del settore privato dell'Inpdap e del Tesoro per i lavoratori del settore pubblico. Su quel mezzo milione di domande 230.000 sono giunte all'Inps, 44.000 all'Inpdap, 75.000 al Tesoro. Una circostanza importante che spiega in parte le proporzioni della «fuga» è che nel '94 cessava il blocco delle pensioni di anzianità decretato dal governo Amato per il 1993. Allora rimasero ferme 120.000 domande all'Inps e 47.000 nel settore pubblico e qua-

si certamente le ritroveremo tutte a fine anno. Comunque sempre di «fuga» si tratta perché l'Inps considerando gli effetti dello sblocco prevedeva 230.000 domande il tutto il '94 e invece fino ad agosto se ne è viste arrivare 110.000 in più.

Dal 1992 quando è stata messa in cantiere la riforma previdenziale all'Inps c'è stato un balzo delle domande di pensionamento anticipato nell'ordine delle 40.000 l'anno (tranne durante il blocco del '93) mentre nel '90 erano 15.000 e solo 10.000 nel 1988. E quest'anno a luglio con l'annuncio di una manovra che avrebbe toccato il nido dal servizio prima dell'età di quiescenza c'è stata la punta massima dell'esodo: 61.000

domande nella sola Inps. A queste si aggiungono gli altri tipi di pensioni (vecchiaia, invalidità ecc.) che portano il totale delle domande a oltre 600.000 di cui liquidate 179.000. Inoltre l'Inps spiega che mentre tra i lavoratori dipendenti il «trend» è in linea con il passato non è così per il lavoro autonomo e per l'agricoltura in cui ha pesato che solo negli ultimi due anni hanno raggiunto il minimo contributivo dei 35 anni.

Il ministro del Lavoro Clemente Mastella in evidente imbarazzo se la prende con i titoli dei giornali che con il loro «allarmismo» sulle «fughe» hanno spinto i lavoratori soprattutto pubblici a chiedere il pensionamento per cautelarsi da provvedimenti penalizzanti riservandosi di rinunciare al pensionamento «una volta scampato il pericolo». E assicura che «nessuno toccherà le pensioni di anzianità a 35 o a 34 anni perché è un diritto acquisito e garantito».

Per la riforma previdenziale oggi comincia il vero braccio di ferro nella Commissione Castellino che - conferma il ministro Pagliarini - lunedì presenterà un progetto destinato «ai nuovi assunti con scarso benefici per i conti del '95. Il pre-

sidente dei Progressisti alla Camera Luigi Berlinguer annunciando che oggi il gruppo presenta le sue proposte chiede al governo un «confronto approfondito» per restituire «certezza ai cittadini».

Manovra in alto mare

La linea soft sulla previdenza annunciata da Berlusconi manda all'aria il rapporto tra tagli ed entrate della legge Finanziaria già in alto mare per conto suo ieri in una giornata di continui incontri tecnici e politici a Palazzo Chigi si è cercato di fare ordine. La prima novità è che al documento di programmazione approvato a luglio verrà ben presto aggiunta una nota di variazione che dovrebbe recepire le novità scaturite dal vertice con Cgil-Cisl-Uil. Oggi il ministro delle Finanze Giulio Tremonti presenterà alle parti sociali le sue idee per tagliare le agevolazioni fiscali (e tentare di tappare uno dei molti buchi) ma le ipotesi sono già note e hanno fatto infuriare i diretti interessati. Per gli agricoltori è in vista un taglio ai regimi speciali Iva e gasolio ma è probabile anche un intervento sui redditi Irpef oggi praticamente simbolici. Per le Coop si punta a colpire le imprese

oltre una certa soglia di fatturato. Si passa poi alle fusioni societarie (ma si ricaverà poco) e alle società di comodo (per capirci quelle cui i privati usano intestare barche e case per pagare meno tasse). Protestano Coldiretti, Cia, Confagricoltura, Coop rosse e bianche ma anche Cna e Confindustria temono ulteriori cattive notizie dal fisco.

Statati, salario d'ingresso?

Ma ci sono anche i risparmi di spesa. Un'ipotesi cui si lavora a Palazzo Chigi è quella di assumere nella pubblica amministrazione con contratti di «salario d'ingresso». Un altro taglio colpirà i 1.000 miliardi originariamente destinati alle banche in funzione antisofferenze e anche la sanità subirà un supplemento di scure. Tutto questo non basta a convincere i ministri di spesa. Mentre il responsabile dell'Università Podestà chiede 500 miliardi in più ieri è risultato che sommando tutte le richieste di stanziamento dei vari ministeri il Tesoro invece di risparmiare teoricamente dovrebbe sborsare ben 17.000 miliardi in più. Una buona abitudine della Prima Repubblica che a quanto pare non è stata perduta.

Il ministro dei Lavori pubblici conferma: il nuovo decreto sarà meno oneroso

Condono edilizio, lo sconto di Radice «Chi è più povero paga meno, e a rate»

NEDO CANETTI

ROMA. Condono si cambia. Lo ha annunciato ieri in due riprese prima al Congresso degli ordini degli ingegneri e poi alla commissione Lavori pubblici del Senato - lo stesso ministro, Roberto Radice firmatario del contestato decreto. Avvisaglie su iniziative in questo senso si erano già avute nei giorni scorsi. Ieri la conferma. Avevano d'altra parte molto premuto per norme meno onerose due componenti la maggioranza di governo: Alleanza nazionale e Ccd.

Il ministro ha praticamente raccolto le segnalazioni (che erano venute anche dagli ordini professionali) sulla disciplina delle obbligazioni prevista dal condono. Proporrà al Consiglio dei ministri ha assicurato che nella ormai sicura reiterazione del decreto (quello al-

l'esame di Palazzo Madama scade tra una decina di giorni) e non ha alcuna possibilità di essere convertito non avendo praticamente iniziato il suo iter nemmeno in un ramo del Parlamento) si prevedano per le fasce più deboli sconti e rateizzazioni. Fatto salvo il versamento del 30 per cento iniziale - questa la proposta di Radice - il restante 70 per cento dovrebbe essere frazionato in più rate. Inoltre sempre secondo il ministro bisognerà rapportare le obbligazioni al valore degli immobili, con un meccanismo tipo equo canone.

Non poteva mancare la solenne promessa che abbiamo sentire ripetere tante volte in questi anni da tutti i ministri dei Lavori pubblici e anche dai Presidenti del Consiglio che questo è veramente l'ultimo condono. Promesse da man-

nao che regolarmente vengono dimenticate quando si tratta di raschiare il fondo del debito pubblico. Radice non ha voluto però dimostrarsi troppo lassista e ha così deciso di rivolgere una sorta di monito a tutti i cittadini interessati. Li invita a sanare senza indugio ripercuotendo i termini previsti dal decreto. «Perché su di essi - ha ammonito - saremo severi».

Ha difeso naturalmente a spa da tratta il provvedimento sostenendo che lo considera addirittura uno strumento che vuole affrontare il rilancio dell'economia. La piaga dell'abusivismo è per Radice da imputare ai sindaci. «Se avessero comunito subito le sanzioni l'abusivismo si sarebbe bloccato». D'accordo pure sull'autocertificazione proposta dagli ingegneri in luogo della licenza edilizia. Radice si è anche soffermato

sulla legge sui lavori pubblici (Merloni) ora sospesa. Ha assicurato che «la commissione ministeriale sta rispettando i tempi». È sicuro di avere entro la fine del mese l'articolo che sottoporrà al vaglio di tutti gli interessati. Il testo rivela accoglierà diverse proposte pervenute da varie parti (costruttori, ordini di categoria). Una delle modifiche dovrà prevedere l'esame del progetto da parte dell'appaltatore prima di cominciare la realizzazione dell'opera.

Per quanto riguarda infine i piani regolatori il titolare dei Lavori pubblici ha annunciato che si stanno studiando norme che obblighino i comuni ad approvare con un sistema simile a quello adottato per i bilanci se le amministrazioni comunali non presentano i piani entro i termini precisi. Allora si deve sciogliere il consiglio comunale

Dal Senato si alla proposta dei Progressisti

Iva, il rimborso diventa automatico

ROMA. La Commissione Industria del Senato durante l'esame del decreto sugli interventi urgenti a sostegno dell'economia ha approvato un emendamento dei Progressisti (sottoscritto anche da esponenti di Lega e Popolari) che renderà automatici i rimborsi Iva dovuti dall'amministrazione finanziaria. Come hanno spiegato i senatori Antonio Prevosto e Rocco Lanza dal 1° gennaio '95 il contribuente potrà utilizzare il credito Iva accumulatosi negli anni per pagare anche le imposte dirette del prossimo quadriennio. La questione dei mancati rimborsi Iva non era affrontata dal decreto governativo. L'emendamento passato nonostante l'opposizione del governo prevede che la compensazione debba essere scaglionata in quattro quote annuali del 25%. Se il credito vantato restasse comunque superiore si potrà detrarre l'ecce-

denza dall'Iva e in ultima istanza richiedere all'amministrazione finanziaria un rimborso in titoli di Stato. Il meccanismo si baserà su un'autocertificazione redatta e sottoscritta da un revisore dei conti o da un commercialista o da un ragioniere o perito iscritti all'albo che attesti la composizione del credito. Il decreto però scadrà il 25 settembre e vista la contrarietà del governo a questa norma potrebbe essere avviato a decadenza. I senatori progressisti ricordano che su questa proposta si è registrata una larga convergenza e sottolineano che gli imprenditori per compensare i mancati rimborsi Iva sono costretti a rivolgersi al sistema creditizio accollandosi salati interessi. Oggi lo Stato dopo 4-5 anni restituisce ai rimborsati ma paga interessi pari alla metà di quelli praticati sul mercato. Per i contribuenti la perdita è quindi doppia.

MERCATI

BORSA		
MI8	1.060	1,05
MI8TEL	10.486	0,55
COMIT 30	152.27	1,3
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MI8 COMUNIC		1,66
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MI8 DIVERSE		-0,18
TITOLO MIGLIORE		
COFIDE W R		10,46
TITOLO PEGGIORE		
CEM MERONE W R		-18,92
LIRA		
DOLLARO	1.563,02	-3,14
MARCO	1.015,41	0,07
YEN	15.844	0,03
STERLINA	2.446,13	-10,39
FRANCO FR	296,67	0,02
FRANCO SV	1.219,87	2,96
FONDI INDICIVAR AZIONI *		
AZIONARI ITALIANI		0,00
AZIONARI ESTERI		-0,01
BILANCIATI ITALIANI		0,02
BILANCIATI ESTERI		-0,03
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,11
OBBLIGAZ. ESTERI		0,05
BOT RENDIMENTI NETTI *		
3 MESI		7,84
6 MESI		8,29
1 ANNO		9,03